

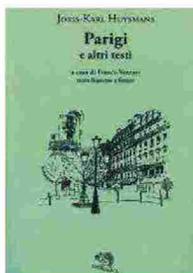


CULTURA  
FUORI DI SENNA

# HUYSMANS TROPPO DANDY PER AMARE QUELLA PARIGI

IN UN LIBRO APPENA RIPUBBLICATO, IL PADRE DEL DECADENTISMO DESCRISSE LA CAPITALE DELLA BELLE ÉPOQUE COME UN LUOGO INFERNALE. **RITRATTO** DELLO SCRITTORE E DELLE SUE OSSESSIONI

**+**  
**Parigi e altri testi**  
di Joris-Karl Huysmans (La Vita Felice, 180 pagine, 13 euro, a cura di Franco Venturi, con testo francese a fronte)



di **Giuseppe Scaraffia**

**U** NA SERA di fine Ottocento, un impiegato dal viso appuntito e dallo sguardo penetrante stava a osservare la folla che usciva dal Bal Bullier, un locale popolare di Parigi, Cercava di guardare gli avventori smunti dagli abiti sporchi e strappati, eccitati dal vino e dalla danza, come se fossero personaggi di un quadro. Erano i "pezzezzenti" di Jacques Callot, pittoreschi e disgustosi, evasi per qualche ora dalle loro miserie.

Mentre meditava su quello spettacolo singolare, Joris-Karl Huysmans, l'autore di *Parigi*, oggi pubblicato dall'editore La Vita Felice, era stato avvicinato da una donna attraente che, essendo stata appena sfrattata, l'aveva pregato di ospitarla per quella notte. Colpito dal suo aspetto - «un ritratto di Tiziano fuggito dal quadro» - l'aveva osservata meglio. I capelli scuri facevano risaltare il pallore della pelle. Contrariamente alle altre donne non era piena di gioielli falsi. Aveva solo un medaglione che si insinuava nella larga scollatura del semplice abito nero.

Huysmans non aveva dubbi: «Era davvero il tipo della cortigiana rinascimentale dalle movenze altere» e, mentre la guardava arrotolarsi una sigaretta, la immaginava vestita come le etère dei quadri. «Sottomessa e im-

prudica», l'aveva travolto. All'alba, quando si svegliò da un sonno angoscioso, la vide nuda al suo fianco. Quella che aveva coperto di baci non era più una cortigiana antica ma un corpo sgraziato e smunto che emanava un profumo da pochi soldi. Lo scrittore la guardò con disgusto. Era arrabbiato con lei e con se stesso. «Come sta zitta l'anima quando il corpo ribelle la domina, e quant'è implacabile nel riprendersi i suoi diritti».

## TRA ILLUSIONE E DELUSIONE

La vita di quell'impiegato di sesta classe del Ministero degli interni era prigioniera del pendolo tra illusione e delusione, e la Capitale del XIX secolo era il teatro supremo di ogni effimera rappresentazione. I sospettosi occhi azzurri dello scrittore ispezionavano gli scenari ribollenti della vita quotidiana. Huysmans non cercava nell'aristocrazia un'impossibile bellezza, si annoiava nei salotti e, prima ancora di convertirsi faceva una vita ritirata, ma non faticosa.

Aveva cominciato a lavorare al Ministero degli Interni a diciott'anni: la sua giornata iniziava verso le 10 del mattino quando faceva colazione con gli amici. Un'ora dopo si presentava in ufficio dove rimaneva sei ore, assorbito da lavori monotoni ma anche, a tratti, dalla stesura dei suoi libri. Purtroppo, doveva dividere l'ufficio con un

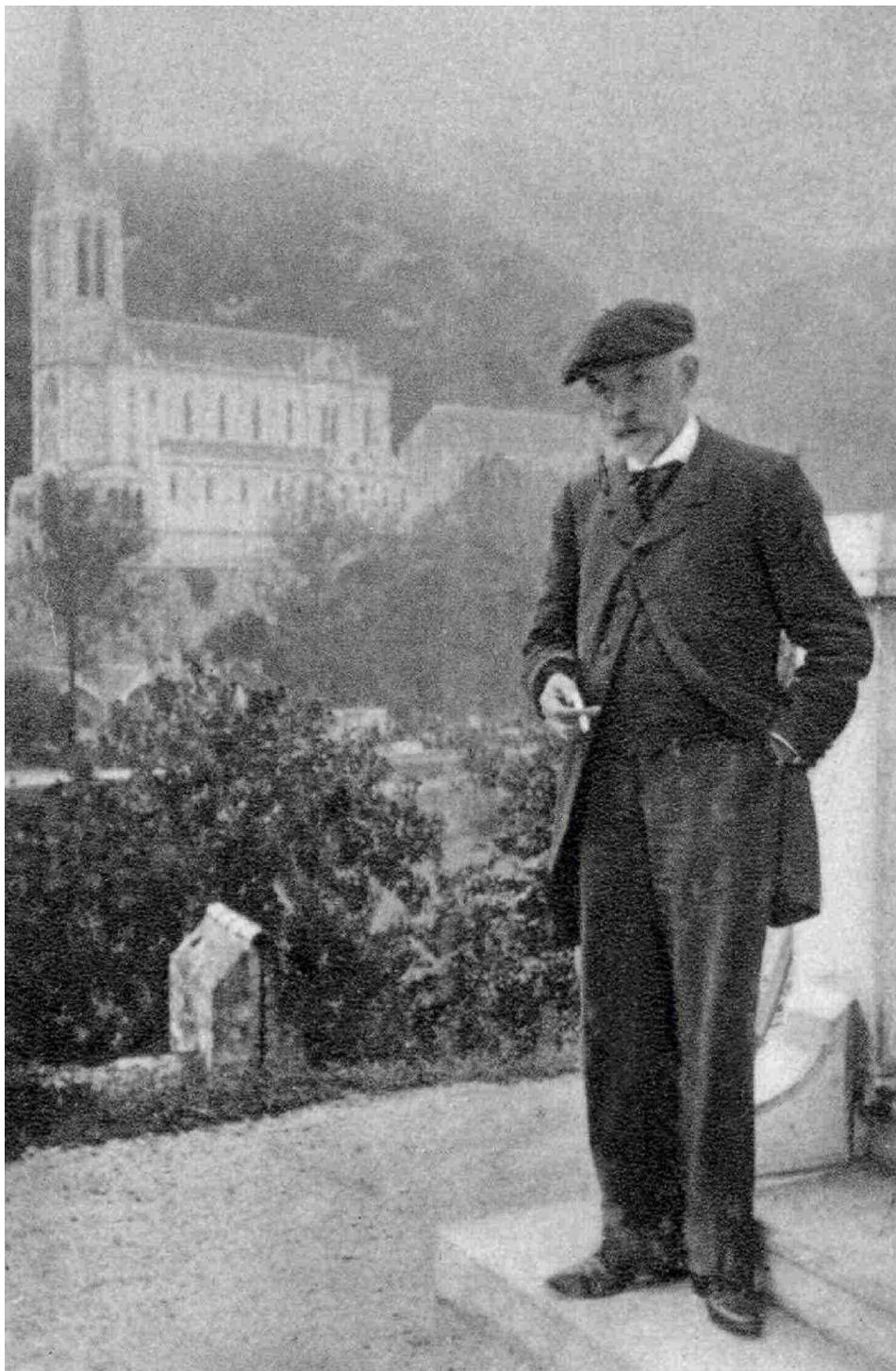
collega troppo loquace, ma si confortava guardando dalla finestra. Nel piccolo giardino l'espressione allegra della statua di una donna gli faceva dimenticare per un momento il tanfo di chiuso e di polvere che emanava dagli incartamenti e dalle pratiche.

Eppure, anche Émile Zola si era accorto che, malgrado l'odio di Huysmans per l'aridità del suo lavoro, tutto nella sua vita sembrava regolato su un minuzioso orario, "burocratizzato". Quell'impiegato che per trentadue anni aveva lavorato al ministero aveva particolarmente sofferto del telefono, «quella sporca invenzione», sempre pronto a suonare per convocarlo qua e là... «era l'inferno...». Non avendo sempre i mezzi per una cameriera, Huysmans si occupava di persona delle commissioni indispensabili, ma cenava sempre fuori. Lo provava la schiera di flaconi digestivi con cui lottava da anni contro la cucina dei locali.

La discrepanza tra le promesse dei menu e l'inquietante realtà delle portate era terrificante, eppure Huysmans non rinunciava a un filo sempre più sottile di speranza.

Il suo sarcasmo non si limitava agli altri. Spesso parlava di sé stesso in seconda persona: «Adesso, caro maialino, andrai a cenare», «Caro maialino farai questo e quello». La sua vita era un duello senza fine con una mediocri-

PER LUI  
LA TOUR EIFFEL,  
MONUMENTO  
AL PROGRESSO,  
ERA «DI UNA  
BRUTTEZZA  
SCONCERTANTE»



GETTY IMAGES

**Joris-Karl Huysmans** (1848-1907) fu uno dei maggiori esponenti del decadentismo francese: il suo romanzo più famoso è *Controcorrente* (*À rebours*, 1884)

tà sconfinata che andava dal sapore avariato delle vivande fino al fallimento ineluttabile di ogni speranza erotica o amorosa. Detestava ogni forma di disarmonia: Saint-Sulpice non gli sembrava una chiesa ma una stazione. La Tour Eiffel, monumento al progresso, era «di una bruttezza sconcertante».

Questo piccolo, prezioso libro, fa riaffiorare la Parigi *fin-de-siècle*. Lo sguardo diffidente di quel *flâneur* alto e snello, sotto il cappello a falde piatte, scovava instancabilmente le brutture della società e quelle della natura. Non è un partito preso, ma presto, dalla descrizione di una sala da ballo frequen-

tata da soldati semplici, emerge un sentore infernale. «Si leva un'ondata accecante, un turbinio di gonne e di abiti, su cui rotolano i pantaloni rossi [dei militari] che si dimenano». Anche la stella del locale è deludente: «Nini, ecco Nini! Un immenso clamore risuona coprendo il muggito dell'orchestra». Ma la diva è solo una tappezziere senza età, grassa e muscolosa, fasciata da un abito nero, «con i radi capelli unti impacchettati in una rete di nastri rosa». Mentre lei danza «furiosamente» sollevando con le gonne un turbine di polvere, un infermiere «si contorce, sudato, le gambe a forbice, la pancia in avanti».

#### LA NAUSEA DI VIVERE

La modesta casa di rue de Sèvres, frivola e austera, era per Huysmans un rifugio, una postazione in un territorio ostile, in cui rifugiarsi dopo avere esplorato il mondo esterno. Malgrado ricevesse con cortesia i rari visitatori, porgendo loro la sua mano minuta, era di umore mutevole. Gentile e brusco, poteva passare dai pettegolezzi di quella Parigi che avrebbe detestato frequentare alla sua nausea di vivere, all'exasperazione che lo invadeva. O essere taciturno, perso in orizzonti lontani; evitava però accuratamente un argomento: la letteratura. Se qualcuno avesse insistito, avrebbe ammes-

ALLA FINE  
LASCIO LA CITTÀ  
E SI CONVERTÌ,  
PUR NON  
SOPPORTANDO  
IL CATTIVO GUSTO  
ECCLESIASTICO

so di frequentare il meno possibile gli scrittori, sempre pronti a criticare gli editori o a esibire i loro guadagni.

Dopo avere esplorato l'alta frivolezza

del dandysmo, aveva tentato perfino il mondo, anche quello deludente, delle messe nere. Si era convertito, benché non sopportasse il cattivo gusto ecclesiastico. Esiliatosi dalla capitale, constatava malinconicamente: «Non ho più niente da desiderare. Di Parigi rimpiango solo le rive della Senna dove ci sono i *bouquinistes*... Frugare nelle loro bancarelle, sì, questo lo rimpiango, lo ammetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652